

Vittorio Fincati, *Corriere del curioso* n. 2

CORRIERE DEL CURIOSO

“Abbiamo sentito dire dai nostri avi che in diversi paesi sono apparsi anzitutto a molte persone certe cose che alcuni chiamano folletti, altri fate, e altri buone speranze. Esse vanno di notte, entrano nelle case senza essere viste e aprono la porta, talora qualche volta i bambini dalle culla, gli bercono gli avi o li bracciano sul fianco. E quando se ne vanno, lasciano i bambini sani e contenti prima, e a molti di noi danno grande fortuna nella vita. Altri fantasmi si mostrano in sembianze di donne dalla faccia rugosa, di basso e piccolo statura. Svolgono i lavori domestici per giorni e senza alcun danno. Succede anche che le fate assumano le sembianze di donne molto belle, e che gli uomini le prendano in moglie accettando certe condizioni che loro gli fanno girare. Finché gli uomini rispettano gli accordi, godono di vita prospera. Se non li rispettano, perdono ogni bene”.

(Cron. d'Arte: *La leggenda della fata Melusina* - a cura di V. Fincati, Roma, Studio Tesi 2020)



GIORNALISTA INCONTRA UN ALCHIMISTA AL CAIRO

24 novembre 1997

Non mi sono mai fatto sfuggire l'opportunità di fare la conoscenza di un vero alchimista, che viveva al Cairo, albergo il nome della casata, lo soffermavo sulla mia decisione. Mi ricevette nella sua casa privata del quartiere nobile, e fu felice di notare che l'aspetto dell'uomo era in tutto e per tutto in linea con le mie aspettative di ciò che dovrebbe essere un alchimista. Addobbato nelle vesti fluide di un lazzarone di Al Adah, la lunga barba grigia gli donava un aspetto veramente venerabile, saggio per l'esperienza dei suoi occhi, ematiosi e distanti.

Denunciava la mente di un sognatore, di un uomo alieno alle comodità più meschine del mondo e deciso ai segreti misteriosi dell'effimero. Dopo i soliti convenevoli, quell'esperto mi informò che cercava tre cose: la pietra filosofale, al cui tocco tutto il metallo dovrebbe diventare oro, l'elisir di vita, e il solvente universale che dissolverebbe tutte le sostanze come l'acqua scioglie il zucchero; l'ultimo, mi assicurò, l'aveva effettivamente scoperto da poco. Era ben consapevole della "ritrosità" degli alchimisti medievali a divulgare i propri segreti, credendosi come è successo, che il loro possesso da parte del volgo avrebbe portato alla rovina degli enti e alla caduta dei monarchi per dritto divino; temeva che la ristrettezza del reddito alchimista nel divulgare un qualsiasi segreto a uno sconosciuto, a uno sconosciuto, lo avrebbe fatto regredire allo stesso modo. Comunque, ostinò di tacere lo pseudonimo di Sir William Crookes, una piccola scintilla contenente una particella di radio fortemente ingrandita e la mostra allo scettico. Quando se lo mise all'occhio e vide il meraviglioso fenomeno di questo puntino scuro che fa lampeggiare i suoi raggi rifrattivi da tutte le parti, inascolto per lo stupore, e quando, le rassicurazioni che avrebbe mantenuto questa proprietà per mille anni, mi ricambiò come un pari grado, come uno che aveva davvero penetrato i segreti del mondo. La sua tentazione scomparve subito, e continuò a dirmi gli scopi e i metodi della ricerca alchimica, che erano davvero come quelli degli antichi alchimisti di una volta. Non mi volle mostrare il suo solvente universale, ma mi assicurò della sua efficacia. Gli chiesi come faceva a conservarlo se dissolveva tutte le cose. Rispose: "nella certezza". L'unica sostanza in grado di combatterlo. Sospetto che anche trovando quell'acido fluoridrico, che dissolve il vetro, e quindi deve essere conservato in bottiglie di terra, non sono cose nelle che potesse confermare il mio sospetto. Il giorno dopo mi fu concesso il raro privilegio di ispezionare il laboratorio dello scettico e così mi presentai puntuale all'ora convenuta. Le mie più alte aspettative si verificavano, tanto era esattamente come avrebbe dovuto essere il laboratorio di un alchimista. L'esperto era lì, circondato dalle sue stime, alambicchi, cingoli, fornaci e muniti, e per di più circondato da interventi con l'aspetto di gente: uno stava associandosi a terra, un'altra soffiava sul fuoco completo da svolgere ogni giorno per poi essere conservata, un'altra ancora portava delle sostanze in un mortaio e infine un quarto era apparentemente impegnato a fare lavori occasionali, funzionalmente, i miei occhi si posarono sul puntello su cui era incisa la parola misteriosa "Obraconada", una qui rimasi deluso, perché di magia nera non vi era traccia nel laboratorio. Una degli interventi era stato in viaggio di scoperta a Londra, dove aveva acquistato alcuni materiali alchimici, un altro aveva viaggiato per la Spagna e il Marocco senza riuscire a trovare altri alchimisti; il tanto aveva effettivamente trovato degli alchimisti in Algeria, ma questi temono per sé i loro segreti. Dopo aver appurato la mia curiosità in linea generica, gli chiesi di spiegarmi il principio basilare delle sue ricerche e dirmi se esse si basavano le sue teorie. Fu felice di scoprire che le sue idee erano proprio quelle degli alchimisti medievali, cioè che tutti i metalli sono forme degradate dell'oro, che è l'unico metallo puro, non composto; ma la natura si rifiuta di tornare alla sua purezza originale e tutti i metalli sarebbero allora se potessero, la natura è semplice, non complessa, e funziona in un solo principio, vale a dire quello della riproduzione sessuale. Non è tutto facile, come intesi facilmente il lettore, seguire le spiegazioni minuziose dello scettico. L'oro veniva chiamato da lui "avvolto", la gomma "scopione", l'acqua "serpente" e la terra "calamita", solo dopo un serrato botto e risposta, disposti la mia confusione mentale, fui in grado di comprendere le sue argomentazioni. Trovando le sue narrazioni così interamente medievali, ero ansioso di scoprire se aveva familiarità con la teoria dogmatica del XVII secolo. Gli alchimisti antichi ritenevano nota che la materia terrena e organica quando un metallo viene calcinato è più leggera del metallo stesso, e spiegavano la cosa con la teoria che il metallo contenuta uno spirito sottile come il fuoco, che diventa visibile quando fuoriesce dal metallo o fiamme, quindi la presenza del flogistone allargava il corpo proprio come fa il gas, che, espulso, fa perdere peso al corpo. Io portavo chiesi all'alchimista se

Anche questo secondo numero del "Corriere del curioso" contiene molte cose interessanti.

All'inizio, dopo un breve estratto sugli esseri "intermedi" tratto dal libro su Melusina di Jean d'Arras¹, si riproduce un articolo sull'incontro, a inizio XX secolo, con un alchimista arabo al Cairo, che l'anonimo articolista riscontra condursi a tutti gli effetti secondo le consuetudini e le teorie correnti nel medioevo. Egli "cercava tre cose: la pietra filosofale, al cui tocco tutto il metallo dovrebbe diventare oro, l'elisir di vita, e il solvente universale che dissolverebbe tutte le sostanze come l'acqua scioglie lo zucchero; l'ultimo, mi assicurò, l'aveva effettivamente scoperto da poco".

Segue un breve excursus su nome e oggetto dell'alchimia, basato soprattutto su un testo di Jack Lindsay.

Segue un articolo su "le sorti virgiliane", che mi pare di capire riassume quanto narra il Comparetti nel suo testo su *Virgilio nel Medio Evo* circa l'abitudine di usare l'*Eneide* a fini divinatori.

Segue un breve testo poetico, tradotto in prosa, di Léon Blum, la riproduzione di una voce di Wikipedia sul "Debtera", una figura di ebreo o cristiano religioso itinerante, guaritore ed esorcista, poi un

¹ Cfr. http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliJeanDArras_LaLeggendaDellaFataMelusina.pdf.

breve testo di Gérard de Sorval sul gioco dell'oca e sulla sua simbologia, un estratto da un testo arabo su “come provocare la veggenza”.

Fincati poi riporta un testo sulla “città di Adrano” in cui “c'era il tempio di un antichissimo ‘demon’, Adranos, al dire di Plutarco «venerato straordinariamente nell'intera Sicilia», cui erano sacri centinaia di cani di grossa taglia allevati in gran numero nel santuario”.

Segue un estratto dal libro che Fincati ha dedicato a Giuliano Imperatore (e che recensii tempo fa)²: un passo dedicato alla raffigurazione del suo volto.

Di seguito una esposizione su un sistema di calcolo divinatorio attribuito a Pitagora. Il valore delle lettere è quello normale dell'alfabeto greco, di insolito c'è la considerazione di “chi vince” nei vari rapporti tra i numeri.

Mi convince molto poco, dato che se è vero che secondo questo sistema Ettore (Ἐκτωρ=19=1) vince su Patroclo (Πάτροκλος=34=7), è però altrettanto vero che Ettore (1) vincerebbe anche su Achille (Ἀχιλλεύς=27=9), perché il numero 1 vince sia sul 7 che sul 9. Ma magari l'incongruenza si deve a un errore di stampa del testo originale de *I versi aurei* di Carabba (del resto scordiamoci che un sistema così semplice possa mai funzionare universalmente)...

Segue un breve passo di Yeats sugli spiriti, due brevi voci sulla divinazione tramite i fenomeni atmosferici e tramite la farina, la recensione di un *pamphlet* contro l'Ordine di Malta, un testo sulle “minchiate fiorentine” che interesserà gli appassionati di Tarocchi e simili.

Fincati recensisce poi un testo di Johannes von Müller-Schönhausen su un “anello del Profeta” che sarebbe appartenuto a Mussolini, un vecchio articolo contro Éliphas Lévi e una raccolta di divertenti notazioni più o meno sconce ritrovate a Pompei.

Segue una breve poesia, resa in prosa, di Édouard Dubus, colui della cui morte per *overdose* sarebbe stato responsabile Guaita secondo le accuse di Huysmans e Retté.

Ci sono poi un articolo di Carlo Pascal dove si accosta l'idea cristiana della risurrezione della carne a quella pagana dell'apocatastasi di tutte le cose, una “seconda lettera odico-magnetica del Cavalier Reichenbach”, una suggestiva citazione su come soggiogare le donne tratta dallo *Śivasvarodaya*, sorta di manuale sanscrito di “magia respiratoria”. Fincati paragona le versioni di Alain Daniélou e quella di Pelissero, che possego entrambe, con esiti curiosi.

Segue un estratto dal Geronta Sebezio di Domenico Bocchini che mi sono rifiutato di (ri)leggere perché questo è uno dei test più inutilmente arraffazzonati e noiosi che mi siano mai capitati davanti, un estratto da *La Thrécie* di Quintus Nautius Aucler³, uno dei tanti antiquari che avrebbero voluto riattaccarsi ai culti dell'antichità, e infine due testi di Fincati, uno sul “santuario afroditico di Erice” e un altro sul “rito magico contro Enea” praticato contro Enea tramite il suo stesso suicidio dall'abbandonata Didone. Curioso.

31/05/2023

² Cfr. http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliVittorioFincati_DaAteneAllOlimpoLeCorrispondenzeDiGiulianoLApostata.pdf.

³ Cfr. http://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliQuintusNautiusAucler_LaThreicia.pdf.